

Marcello Rotili

Altri dati su Cellarulo e su Benevento nella Tarda Antichità

[A stampa in *V Congresso Nazionale di Archeologia medievale. Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia) - Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre - 3 ottobre 2009*, a cura di G. Volpe e P. Favia, Firenze 2009, pp. 157-165 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.retimedievali.it].



SOCIETÀ DEGLI ARCHEOLOGI MEDIEVISTI ITALIANI

V CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

a cura di

GIULIANO VOLPE, PASQUALE FAVIA

Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia)
Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia)

30 settembre - 3 ottobre 2009



All'Insegna del Giglio

CONGRESSO

Enti promotori



Società degli Archeologi Medievisti Italiani

in collaborazione con



Università degli Studi di Foggia
Manifestazioni in occasione del Decennale



Dipartimento di Scienze Umane

con il contributo di



Facoltà di Lettere e Filosofia



Comune di Manfredonia



Provincia di Foggia

Cura scientifica

Giuliano Volpe, Pasquale Favia

Organizzazione

Giovanna Baldassarre, Gian Pietro Brogiolo, Antonietta Buglione,
Alessandra De Stefano, Pasquale Favia, Marida Pierno,
Felice Stoico, Marco Valenti, Giuliano Volpe

PRE-TIRAGE

Cura Redazionale

Pasquale Favia, Roberta Giuliani

ISBN 978-88-7814-411-8

© 2009 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38; Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel settembre 2009

ALTRI DATI SU CELLARULO E SU BENEVENTO NELLA TARDA ANTICHITÀ

di
MARCELLO ROTILI

1. La formazione dell'assetto urbanistico di Benevento nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo è stata illustrata in varie sedi muovendo dai risultati della diagnostica archeologica eseguita nel 2001 in contrada Cellarulo (fig. 1) e da quelli dello scavo effettuato nell'area dell'arco del Sacramento (figg. 2, n. 17; 6) fra il 2004 e il 2006 (ROTILI 2006, pp. 44-81; ROTILI-CATALDO, RAPUANO c.s.).

Le ricostruzioni prospettate hanno evidenziato che la città romana si estendeva a NW fino all'ansa del Calore che racchiude Cellarulo (fig. 2), fornendo elementi di prova circa l'abbandono e la conseguente ruralizzazione della contrada, causati entro il IV secolo da generali fattori di declino e dai terremoti del 346 e del 375 (BOSCHI 1999, p. 27, nn. 14, 17) ai cui devastanti effetti, rapportabili all'elevata magnitudo macrosismica, si può attribuire l'ampio processo di ristrutturazione della città che peraltro trova le sue ragioni nelle esigenze e nei mutati assetti della società e dell'economia tardoantica e che fu il momento conclusivo di un lunga e progressiva trasformazione.

Essa si concretò nel dimezzamento della superficie urbana (con abbandono della parte pianeggiante più esposta ad attacchi e al rischio di allagamenti) e nell'arroccamento collinare non estraneo ad esigenze difensive (ROTILI 1986, pp. 86-87; ROTILI 2003, pp. 864-865; ROTILI 2005, pp. 44-45) configurato dalla cinta ristretta (che racchiuse il colle della Guardia) entro la quale si sarebbe svolta l'intera vicenda urbanistica fino all'unità d'Italia.

2. Le ricerche condotte a Cellarulo nel 2001 e nel 2008-09, in quest'ultimo caso mediante scavi sistematici che hanno notevolmente ampliato quelli condotti negli anni 1990-92, '94, '97 e '98 (fig. 5), hanno evidenziato le complesse dinamiche che interessarono quest'ampia area della città antica il cui toponimo, documentato da una *iscla de Cellarulo, cum posta* (postazione di pesca lungo il Calore) e da una *vineam de Cellarulo* nell'elenco dei beni fiscali passati dai principi longobardi alla S. Sede nell'XI secolo (*Proprietates que remansit curie de regalibus Beneventi*, BORGIA 1764, pp. 265-266, 270; ZAZO 1956, pp. 135-136), deriverebbe dalla funzione di *cellarium* per lo stivaggio di merci attribuita ai monumentali resti del complesso (MEOMARTINI 1889-95, pp. 333-334) detto dei Santi Quaranta dalla dedizione ai quaranta martiri di Sebaste (AMORE 1968; FALLA CASTELFRANCHI 1996, pp. 418-419) della chiesa (EBANISTA 2006; LA FATA 2006) in esso impiantata probabilmente tra il 1119 e il 1180 visto che non è citata nel *liber preceptorum Beneventani monasterii Sanctae Sophiae* la cui compilazione fu portata a termine entro l'agosto 1119 (*Chronicon S. Sophiae*, p. 1), mentre compare nell'*Obituarium S. Spiritus*, iniziato nel 1198 e integrato sino alla fine del XIV secolo, nel quale è registrato il decesso di «raymundus quod fuit abbas sanctorum quadraginta» (*Obituarium*, p. 23).

3. Le indagini hanno accertato la frequentazione dell'area prossima all'ansa del Calore (figg. 2, n. 34; 1, 5) dal III secolo a.C. fino alla fine del II d.C. (CIPRIANO, DE FABRIZIO 1996, pp. 201-203; LUPA 1998, p. 83, fig. 43 nn. 9-11; ROTILI 2006, p. 22). La violenta esondazione che – è stato sostenuto – avrebbe allora asportato i crolli delle strutture, forse causati da qualche precedente calamità naturale, provocando la formazione di un consistente strato di deposito alluvionale, non è l'unica testimonianza nella zona: la stessa cinta muraria (usm 2832) in opera quadrata a blocchi di tufo (ADAM 1988, pp. 114-115) che si sviluppava lungo il fiume e che le fosse di spoliatura hanno dimostrato essere stata demolita ed erasa per alcuni tratti probabilmente prima della tarda Antichità è costruita su uno strato di limo argilloso di origine fluviale (uuss 145,

146) tagliato dalla fondazione della porta monumentale 2807 a struttura d'ingresso raddoppiata. La condizione di crollo evidenziata dai resti della torre a pianta quadrangolare 2006 (fig. 3) sembrerebbe confermare d'altra parte i disastrosi effetti di un terremoto che potrebbe risalire al I o al II d.C. come prova il rinvenimento in crollo di coeve lucerne a perline di nuova produzione che la giacitura fa ritenere essere cadute da una scaffalatura (sulla quale erano state ordinatamente sistemate) ribaltata dall'onda sismica. Lo strato alluvionale su cui è fondata la cinta muraria probabilmente non è lo stesso (rilevato come us 131) che, dopo aver invaso l'ambiente con copertura voltata 1065-1095-1105-1255 reimpiegato come scarico di acque reflue e discarica della fornace 1355 impiantata sullo stesso deposito limoso 133 = 131, fu asportato per consentire il riuso del vano. Prove evidenti di questo intervento sono i tagli 47 e 48 (riempiti rispettivamente dai terreni 43 e 46) praticati nell'us 40 (corrispondente, davanti all'ambiente 1065-1095-1105-1255, allo stesso deposito limoso indicato come 133 dinanzi e sotto la fornace 1355 e a 131) per consentire l'accesso al locale al fine di asportare il limo 131 (= 133 = 40). Il taglio della fornace, coperta dalle strutture 1115 e 1125 ne indica il disuso durante il II secolo, allorché, terminato l'impiego produttivo di questa come di altre analoghe strutture, vennero costruiti edifici a scopo abitativo. È stato ipotizzato che, in questa fase, gli impianti per la produzione di ceramica che connotavano il quartiere racchiuso dalla cinta muraria siano stati trasferiti in una zona diversa ma con analoghe caratteristiche ambientali, ad esempio presso il cosiddetto Ponte della Maurella che probabilmente era solo un mulino (ROTILI 1986, pp. 28, 71, nota 83). Gli scavi del 2009 hanno confermato l'allineamento alle strutture edilizie della strada lastricata, identificabile con il tratto urbano della via dell'alto Sannio che raggiungeva Cellarulo attraverso il *pons maior* (fig. 2, n. 35), distrutto entro la tarda età longobarda e quindi definito "ponte Fratto" (ROTILI 1986, pp. 28, 70, nota 80): è verosimile che i due tratti terminali di strada individuati in destra del Calore e ritenuti entrambi rami della via Latina (MEOMARTINI 1889-95, pp. 246-252), che sarebbe entrata dunque in città superando il Calore in due diversi punti, non appartenessero alla stessa arteria ma fossero i tracciati d'ingresso di due strade distinte, la Latina appunto e la via che, dirigendosi a *Sirpium* e a *Saepinum*, collegava Benevento con l'alto Sannio (ROTILI 1977, pp. 16-17, nota 17; ROTILI 1986, pp. 28-29). L'orientamento del *pons maior* rispetto al prosieguo di quest'ultima arteria è tale da far credere che essa muovesse da Cellarulo (fig. 2, n. 35), ove sembrerebbe orientata essenzialmente verso il complesso dei Santi Quaranta (fig. 2, n. 32), a differenza di quanto asserito dal Meomartini che tuttavia vide (a NW di tale complesso) i resti della strada diretta dal *pons maior* verso il tempio della Madonna delle Grazie rilevando peraltro che «vandalicamente anno per anno [i resti] li sieno andati distruggendo» (MEOMARTINI 1889-95, p. 250; ROTILI 1986, pp. 28, 70, note 75-76); di conseguenza la via Latina doveva raggiungere Benevento attraverso contrada Pezza Piana, sede di una necropoli di età longobarda (ROTILI 1977, pp. 9-21), e grazie al ponte di S. Onofrio, sul Calore, che portava direttamente al centro (fig. 2, n. 22). Peraltro, dopo il tratto iniziale, dalla Latina ci si poteva immettere sulla via per l'alto Sannio, come d'altronde avviene nella viabilità attuale pur con le varianti imposte agli assetti stradali negli ultimi decenni.

La strada che dalla città penetrava nell'area di Cellarulo (fig. 4), registrata dall'*Atlante del Regno di Napoli* (RIZZI ZANNONI [...] 1808, f. 10 edito nel 1789), pur essendo ormai, verosimilmente, una via moderna rispondente ad esigenze di accesso a quell'area rurale, in base a quanto rilevato trova una sostanziale corrispondenza nella via dell'alto Sannio attestata dal Meomartini e in uscita dall'area di Cellarulo attraverso il *pons maior* (fig. 2, n. 35).

4. Dopo la riurbanizzazione del quartiere artigianale (figg. 2, n. 34; 5) le cui strutture vennero sostituite da nuclei edilizi a carattere commerciale o abitativo, non oltre il III-IV secolo si registra l'abbandono della zona.

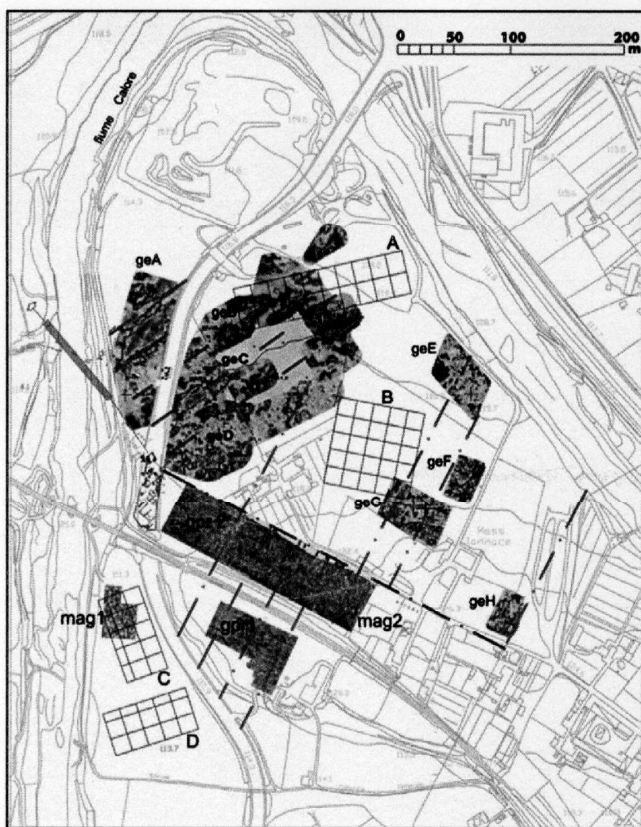


fig. 1 – Cellarulo, ansa del fiume Calore. Indagini geodiagnostiche e ricognizioni di superficie con individuazione degli allineamenti di strutture.

L'orizzontamento NE-SW (figg. 2-1) delle strutture del quartiere, con un'angolazione di 63° rispetto al N geografico che diverge da quella di 35° degli isolati dell'impianto urbano rilevati sia in centro storico sia a Cellarulo, conferma la non omogeneità di questo nucleo rispetto alla colonia di III a.C. il cui modulo di pianificazione a misura costante (1 *actus*, pari a 120 piedi, circa 35 m) su un lato degli isolati (quello lungo i *decumani*) appare ancora riconoscibile (ROTILI 1986, pp. 34-35) sia nella parte orientale dell'attuale centro storico (fig. 2) sia nell'area posta fra la cattedrale, l'arco del Sacramento e il teatro romano (figg. 2, nn. 16-17, 20; 6): il lato lungo delle *insulae*, disposto sui *cardines*, mostra un'oscillazione che è stata valutata da 2 a 3 *actus* (CASTAGNOLI 1974, p. 440; SOMMELLA 1979, p. 108; BARRA BAGNASCO 1999, pp. 122-124), e che, per le modifiche e gli assestamenti causati nella progressiva crescita urbana dalle trasformazioni di età postclassica e post-medievale (ROTILI 1986, p. 35), risulta difficile da misurare. Il modulo risponde al tipo documentato dai centri di più antica pianificazione come *Alba Fucens*, *Cosa*, *Ferentum* (ROTILI 1986, pp. 34-35, 73 nota 131; CONVENTI 2004, pp. 33-35, 45-47), e connotando strutturalmente anche l'area di Cellarulo (figg. 1-2), attesta la forte estensione longitudinale della città che era racchiusa da mura come attestato dall'evidenza archeologica e inoltre dal *Liber Coloniarum* e da Livio (*Ab Urbe condita*, XXIV, 14; XXV, 13): nel primo caso l'annotazione relativa alla colonia dedotta da Nerone reca la formula «colonia muro ducta», nel secondo, la descrizione delle due battaglie vinte dai Romani presso Benevento durante la guerra annibalica reca l'accenno alle mura della città (ROTILI 1986, pp. 37-39). Ma è proprio la disomogeneità del quartiere artigianale rispetto all'assetto della colonia a prospettarne la possibile anteriorità, per cui le mura di III a.C. potrebbero avere racchiuso un quartiere già strutturato. Quelle individuate a Cellarulo, attribuite alla prima colonia dedotta dai Romani, trovano puntuale riscontro nelle mura sulle quali, lungo via del Pomerio, insistono le difese di età tardoantica/medievale (fig. 7).

5. La datazione al IV secolo della cinta ristretta al colle della Guardia (fig. 2) nella quale, dopo l'abbandono di Cellarulo, della zona di arrivo dell'Appia attraverso il «[...] *ponte(m) marmoreu(m) quod dicitur de Leprosi*» (ROTILI 1986, pp. 16, 141) e del vicino anfiteatro, si concretò, sostanzialmente, la ristrutturazione della città (ROTILI 2006, pp. 63-81), diverge sensibilmente da quanto proposto dai diversi studiosi che hanno attribuito la realizzazione delle difese all'iniziativa di Narsete (al termine della guerra greco-gotica) o a quella dei Longobardi (ROTILI 1986, pp. 86-87, 222-223, note 30-31, 38) che, dopo il loro insediamento nel 552, propiziato dallo stesso Narsete (ROTILI 1986, pp. 83-84, 221, note 4-10, 12, 14-15), avrebbero ricostruito le mura distrutte da Totila nel 545, durante il conflitto goto-bizantino (*La guerra gotica*, III, p. 6).

È stato chiarito che, in questo caso, in analogia con quanto attestato circa la distruzione delle mura di Spoleto e di altre città da parte del re ostrogoto (*La guerra gotica*, IV, p. 33), si trattò verosimilmente di una distruzione parziale, con apertura di varchi e abbattimento di torri e porte (ROTILI 1986, p. 87) per cui Narsete o i Longobardi si sarebbero trovati nella condizione di dover restaurare un impianto difensivo già configurato, qual è quello individuato dal muro 1179-1171-1074-1075 (figg. 8-9) nel quale 1171 e 1075 costituiscono restauri effettuati entro il VI secolo dell'originario muro di IV, 1074, avente come fondazione l'usm 1179, poggiata sul selciato 1181. Costruito fra l'arco romano 2000 (figg. 10-11) posto a W dell'arco del Sacramento e questo stesso antico arco di accesso al foro (area 21000) che fu reimpiegato come porta urbana e come tale munito dalla possente torre pentagonale 20000 (figg. 6, 12), il muro 1179-1171-1074-1075, restaurato altre volte nel corso del Medioevo come attestano le uussmm evidenziate dal rilievo, risulta essere il segmento databile in base a reperti di scavo di una cinta di IV individuata da alcuni tratti della murazione urbana che è stata anch'essa ripetutamente restaurata (ROTILI 2006, p. 64) come risulta dalle fonti e com'è stato evidenziato dalle ricerche archeologiche condotte lungo via dei Rettori (ove, all'altezza di S. Agostino, è uno dei tratti originari) e nel giardino di palazzo De Simone (attuale Conservatorio musicale "Nicola Sala").

Qui gli scavi hanno riportato in vista una torre di età tardoantica-altomedievale all'interno della torre detta di Santo Panaro la cui ricostruzione, unitamente a quella del contiguo tratto di mura, è stata assegnata al XVI-XVII secolo (BISOGNO 2001, p. 356; ROTILI 2003, p. 870).

6. Alla murazione tardoantica, già riferita in varie sedi al IV-V (ROTILI 1999, p. 233; ROTILI 2003, pp. 864-865; ROTILI 2005, pp. 42-45) e la cui datazione viene ora circoscritta al IV in seguito all'esame della ceramica rinvenuta nello scavo dell'arco del Sacramento (ROTILI, CATALDO, RAPUANO c.s.), sembra di dover assegnare anche le strutture affiorate durante le esplorazioni all'esterno della trecentesca Rocca dei Rettori, peraltro ancora inedite ma attribuite alla seconda metà del VI (LUPA 1998, p. 21; ROTILI 2006, p. 67). Munite da una torre pentagonale (ROTILI 2006, p. 70) di impianto simile alla torre 20000 (fig. 6), esse sorgevano non lontano dall'acquedotto (ROTILI 2006, p. 70) individuato all'interno della Rocca, al quale va riferita la struttura in laterizi e *opus reticulatum* (ROTILI 1986, pp. 18-19) incorporata dall'edificio e dal fortilizio di età tardoantica o longobarda che muniva porta Somma.

Vi sono buone ragioni per ritenere che le due torri pentagonali, riflettenti modelli dell'architettura tardoimperiale e schemi difensivi bizantini (ROTILI 2006, p. 70), siano state aggiunte alla cinta di IV entro i primi decenni del V anche allo scopo di rafforzarla dal punto di vista militare e di contraffortarla, per esigenze statiche, secondo una modalità rilevata per le torri del Castro Pretorio a Roma (RICHMOND 1927, pp. 17-19; ORTOLANI 1990, pp. 241, 244), riportate ad un intervento di Valentiniano III (425-455) e Teodosio II (408-450) se non dello stesso Teoderico (493-526; ORTOLANI 1990, pp. 244-246). È da sottolineare che torri dotate di uno sperone frontale, che veniva legato alla muratura di una preesistente torre quadran-

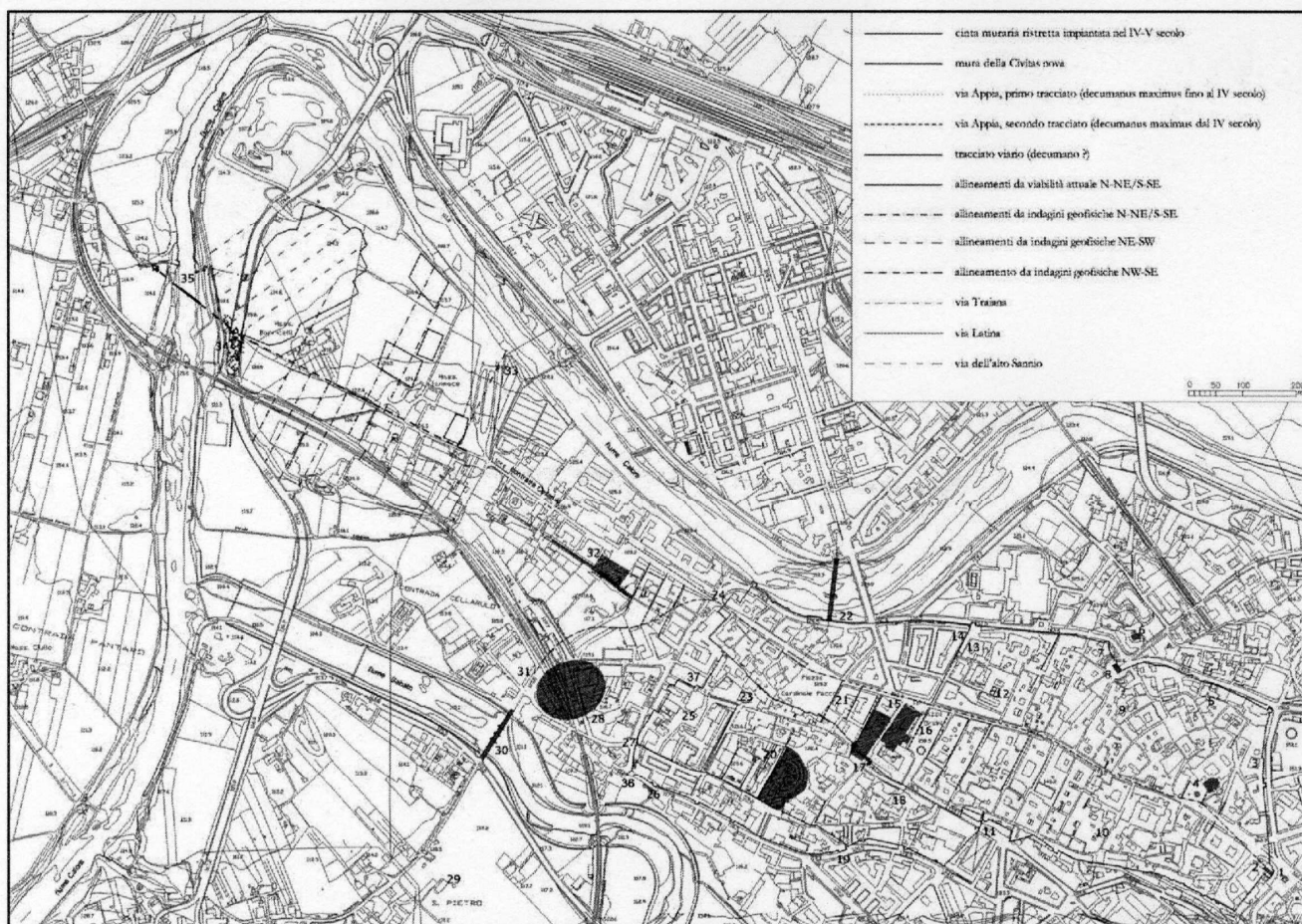


fig. 2—Benevento e area di Cellarulo, planimetria con restituzione grafica delle indagini geodiagnostiche e con ricostruzione della città tardoantica: 1. Porta Somma con fortilizio nella Rocca dei Rettori; 2. Chiesa e monastero di S. Maria di porta Somma, nei pressi chiesa di S. Giovanni di porta Somma; 3. Chiesa e Xenodochio di S. Benedetto ad Caballum, nei pressi platea «[...] loco Caballi nomine»; nei pressi, torre detta di Santo Panaro; 4. Chiesa e monastero di S. Sofia; 5. Chiesa di S. Pietro ad Caballum; nella zona, chiesa di S. Angelo de Caballo e torre detta di Santo Panaro; 6. Chiesa di S. Ilario a port'Aurea; nella zona, a varie distanze, monastero di S. Sofia a Ponticello, chiesa e Xenodochio di S. Michele Arcangelo «foras [...] civitatem ultra portam Auream, trans ipsum ponticellum», chiesa di S. Valentino; 7. Monastero di S. Giovanni a port'Aurea; 8. Arco di Traiano, porta Aurea; 9. Chiesa di S. Matteo a port'Aurea; nella zona, chiesa di S. Angelo a port'Aurea; 10. Monastero di S. Vittorino; lungo la «trasenda qui descendit ad porta Rufini» monastero di S. Salvatore; 11. Porta Rufina; nei pressi trasenda de Olibola, chiese di S. Artelaide e S. Renato, ecclesiae S. Benedicti de adobboris detta più tardi de scalellis e S. Nicolay de suburbio, platea publica vicino alla chiesa di S. Renato; 12. Chiesa di S. Costanzo; nella zona chiesa di S. Mauro; 13. Monastero di S. Adeodato; 14. Monastero di S. Paolo «secus murum huius Beneventane civitatis [...] erga trasendam publicam que dicitur de Leone iudice»; 15. Platea publica recta; nei pressi casa di Dacomario con torre e pontile e altro pontile; a non grande distanza, quasi certamente nella Civitas nova, chiesa di S. Giovanni de fabricatoribus; 16. Cattedrale; basilica di S. Bartolomeo apostolo de Episcopio; 17. Arco del Sacramento, porta della cinta di IV secolo; 18. Chiesa e monastero di S. Modesto; 19. Porta Noba; nei pressi chiesa di S. Nazzaro de lutifiguli; 20. Teatro, nei pressi monastero dei Ss. Lupulo e Zosimo; vicino trasenda e «platea publica, qui descendit ad porta que dicitur de Hiscardi»; 21. Ecclesia S. Stephani de monialibus de Foro, nei pressi ecclesia S. Jacobi a Foro, chiesa di S. Gregorio e, in piazza cardinal Pacca, monastero di S. Pietro de monachabus sorto sulle strutture di un edificio termale; nei pressi acquedotto romano; 22. Ponte di S. Onofrio; 23. Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo; nei pressi trasenda dei Caldenari; chiese di S. Tecla e S. Secondino; 24. Porta S. Lorenzo; nei pressi chiesa di S. Lorenzo; 25. Edificio termale; nei pressi ecclesia S. Bartholomei in thermis; 26. Turris Pagana, con arco di porta romana o tardoantica; nei pressi ecclesia S. Nicolay Turris Paganae; 27. Port'Arsa-Porta de Hiscardi-Porta Liscardi; al n. 76 di via Torre della Catena, edificio romano sul cui muro perimetrale è fondato il muro di cinta della Civitas nova; 28. Anfiteatro; 29. Monastero di S. Pietro fuori le mura; 30. Ponte Leproso; 31. Chiesa di S. Cosma; 32. Edificio romano detto «I Santi Quaranta» dal titolo dell'omonima chiesa; 33. Area del porto fluviale; 34. Quartiere artigianale, area degli scavi archeologici; 35. Pons Maior-ponte Frutto; 36. Torre detta della Catena; 37. Porta Folirola.

golare per opporre particolare resistenza ai colpi delle artiglierie e degli arieti, segnano la ripresa, nel V secolo, di fronte agli attacchi delle popolazioni germaniche, di principi sviluppati dalla trattatistica e dall'architettura militare di età ellenistica: alla metà del VI secolo un trattato di anonimo autore bizantino, raccomandando la costruzione di torri pentagonali (Πεπ Στρατηγίας, 12, p. 35), riprende le teorie di Filone di Bisanzio, che intorno al 240 a.C. aveva teorizzato un sistema difensivo a spigoli sporgenti, cioè a puntoni triangolari da aggiungere alle torri quadrangolari (ORTOLANI 1990, p. 250). Questo adeguamento tattico, rispetto al quale la torre di impianto pentagonale rappresenta una significativa evoluzione architettonica, si rileva nelle torri del Castro Pretorio (ORTOLANI 1990, p. 241) e in quelle della prima cinta tardorepubblicana di Verona rinnovata dall'imperatore Gallieno (253-268), alle quali i puntoni ad angolo acuto furono addossati successivamente, comunque

prima della costruzione, 8-10 m all'esterno, della seconda cinta da parte di Teoderico, che inoltre soprelevò l'ampliamento con cui Gallieno aveva inglobato l'anfiteatro-arena (CONFORTI CALCAGNI 1999, pp. 20-22; HUDSON 2000, pp. 63-64). Le torri che a Civitavecchia fiancheggiavano la porta verso *Aquae Tauri*, note da un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane (Firenze, Galleria degli Uffizi, A. U. 933), sono ritenute contemporanee a quelle del Castro Pretorio mentre vengono attribuite ad Anastasio I, imperatore dal 491 al 518, le torri di Erzurum-*Theodosiopolis*, in Armenia (ORTOLANI 1990, p. 250), e quelle di Durazzo (LAWRENCE 1983, p. 187). Risalirebbero alla metà del V secolo quelle presenti nelle mura di Salonicco (SPIESER 1984, pp. 27-80, figg. X-XII); al V-VI sono datate le torri a puntoni triangolari aggiunti per esigenze tattiche e quelle pentagonali che fiancheggiavano le porte di numerose fortificazioni della penisola balcanica (BIERNACKA-LUBAŃSKA 1982, p. 159,



fig. 3 – Mura di cinta in opera quadrata a blocchi di tufo e torre quadrangolare, tratto individuato negli scavi di Cellarulo.

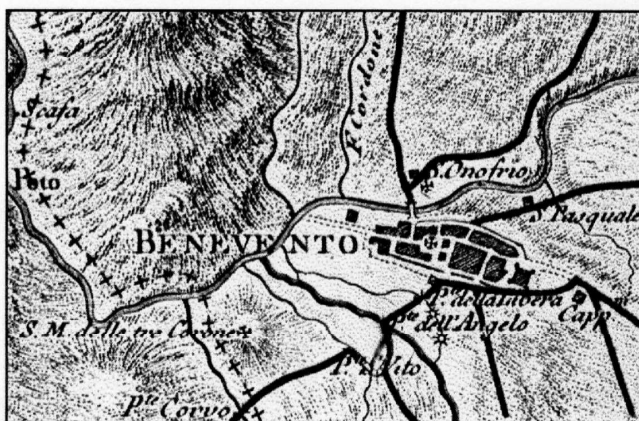


fig. 4 – Benevento. Da RIZZI ZANNONI [...] 1808, particolare del foglio 10 edito nel 1789.

185-189); le più antiche torri a struttura pentagonale sarebbero quelle circolari su basi sporgenti ad angolo acuto del *castellum* di Altrip (*Alta Ripa*), alla confluenza del Reno con l'Ufer, datato all'epoca di Valentiniano I (364-375; FOSS, WINFIELD 1986, pp. 30-31): una planimetria della fortezza pubblicata nel resoconto di scavo propone il recinto trapezoidale senza le torri (STEIN, SCHLEIERMACHER 1968, p. 89).

Torri pentagonali piuttosto evolute come quelle di Benevento potrebbero essere state aggiunte alla cinta di IV, che era priva di torri quadrangolari, quale perfezionamento difensivo e ulteriore rafforzamento tecnico-statico, entro la prima metà del V, come prima rilevato.

7. Con la costruzione del muro 1179-1171-1074-1075, che, come mostra la documentazione cartografica e iconografica relativa alla città e al monumento (ROTILI 2006, pp. 36, 73-74, figg. 30, 46, 47), si appoggiava all'arco del Sacramento, con

relazione stratigrafica uguale a quella rilevata sull'arco 2000 (il segmento, demolito non oltre la fine degli anni Sessanta, allorché venne tentata la costruzione di un fabbricato, era fondato sul selciato 1600); con l'edificazione della torre 20000, intesa a tutt'altezza, soprattutto nello sperone frontale, di grossi blocchi di calcare di risulta non rilavorati e di laterizi (perlopiù frammentari) usati come cunei di sostegno; con il reimpiego, inoltre, dell'arco del Sacramento come porta urbana (figg. 6, 12), assunse un assetto completamente diverso l'area connotata da quell'importante monumento che, edificato probabilmente in età adrianea (HASSEL 1968; ROTILI 1986, p. 41; DE MARIA 1988, pp. 162, 235), ne testimonia la monumentalizzazione promossa (nell'ambito di un più generale e ampio riassetto urbano) nel II, allorché la sua costruzione, diversamente da quanto ritenuto (ROTILI 2006, p. 71), dovette risultare compatibile con l'edificio termale del I secolo, individuato nel 2005 grazie agli scavi condotti in rapporto alla sistemazione dell'*insula* danneggiata dai bombardamenti aerei del settembre 1943 e da allora abbandonata (ROTILI 2006, pp. 73-74): le strutture riportate in vista sono quasi sicuramente parte di quel «grandioso edificio, probabilmente termale» parzialmente scavato all'inizio degli anni Cinquanta «in un'area limitata prospiciente il fianco del Duomo» (DE FRANCISCIS 1953, p. 346; ROTILI 1986, p. 42), alcune decine di metri a N dell'arco 2000. Quest'ultimo, realizzato in *opus testaceum* su un basamento di grossi blocchi calcarei, probabilmente fungeva da ingresso monumentale all'area termale (figg. 10-11).

La muratura dell'arco presenta notevoli affinità con quella del vicino *calidarium*, soprattutto per l'utilizzo di materiale di riuso, consueto allorché le murature dovevano essere rivestite, come le pareti interne del *calidarium* stesso, coperte dallo strato di tubuli, e le strutture dell'arco rivestite da lastre marmoree. Quest'ultimo presenta una forma anomala, a metà fra l'arco consueto ad un fornice, che ha in genere il lato corto largo quanto il pilone della facciata, e l'arco quadrifronte a pianta quadrata, con due grandi nicchie laterali entrambe provviste in modo speculare di una piccola edicola centrale.

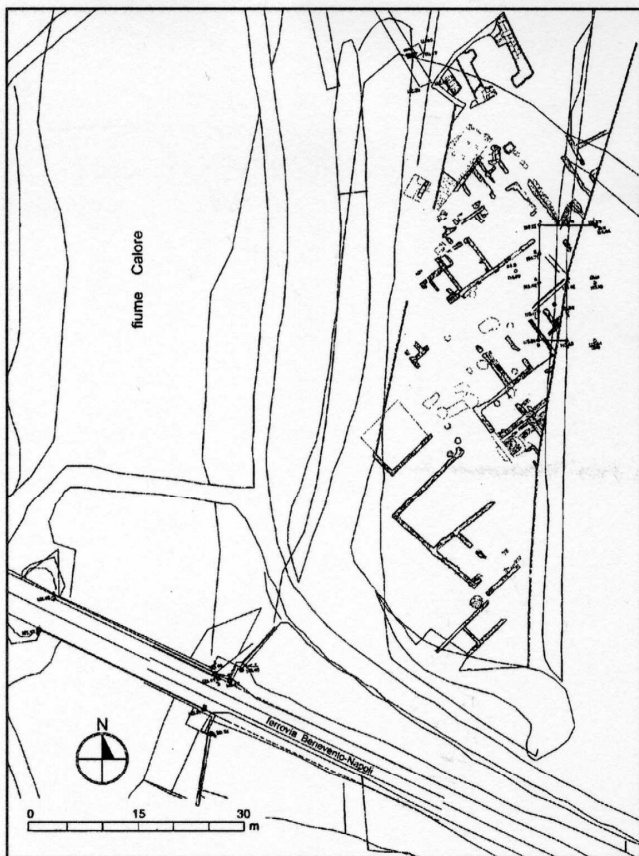


fig. 5 – Cellarulo, area degli scavi del 1990-92.

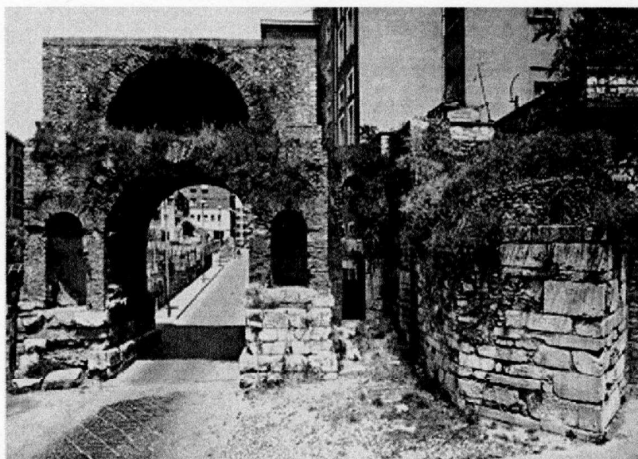


fig. 6 – Arco del Sacramento e torre pentagonale di V secolo.



fig. 7 – Mura di cinta in opera quadrata a blocchi di tufo, tratto individuato lungo via del Pomerio.



fig. 8 – Muro di cinta 1179-1171-1074-1075, IV secolo.

Assunse i connotati propri di una struttura difensiva allorché venne inglobato dalla cinta di IV (lunga poco meno di 3 km) che si saldava ad esso provenendo da porta S. Lorenzo e che, dall'arco del Sacramento e dalla torre pentagonale 20000, proseguiva lungo l'attuale via Gaetano Rummo fino alla porta Rufini che nell'VIII secolo, in rapporto alla costruzione della *Civitas nova*, fu spostata in avanti nel punto in cui la nuova recinzione si saldò a quella di IV; quindi, lungo il costone meridionale del colle della Guardia, risaliva a porta Somma che, rinnovata entro l'alto Medioevo, nel XIV secolo fu incorporata dalla Rocca dei Rettori, per scendere poi fino all'arco di Traiano, divenuto la port'Aurea (ROTILI 1972, p. 13; ROTILI 1986, pp. 94-95), e ricollegarsi a porta S. Lorenzo.

8. Circa la costruzione degli apprestamenti difensivi tardoantichi, indicazioni utili sono ricavabili dalla sequenza formata dai restauri 1171 e 1075 del muro di cinta 1074-1179 (nel quale si rileva l'usm 1071), dall'accumulo, lungo lo stesso muro, dei terreni 64, 65, 66, 39, 41, 45 (che hanno restituito materiale archeologico) e dalla costruzione della struttura 1032 la cui fondazione 1033 tagliava il terreno 65 coprendo l'us 66. È da premettere che l'interro fra l'arco 2000 (la cui tamponatura contro terra, 2100, ne testimonia l'accumulo nel corso del Medioevo), i muri 1179-1171-1074-1075, 1032-1033 e le altre strutture presenti nell'area 1000 (fig. 12), quali 1188-1192-1194 (esedra e *prae-furnium*), 1084-1172-1176-1200-1202-1116-1110 (terme), 1170, 1140, 1135, 1130, 1120, 1115, 1105 (ospedale delle donne), tale interro venne in gran parte sbancato alla fine degli anni '60 del XX secolo: si voleva infatti procedere all'edificazione di un fabbricato d'abitazioni che fu sospesa dopo la realizzazione delle fondazioni e del primo ordine di pilastri in cemento armato. Pertanto, in fase di ricerca archeologica sono stati asportati i pochi terreni ancora *in situ*: 64 (cm +210/+89) accumulato su 1032, 65 (cm +89/-64), 66 (cm -64/-120) e inoltre 41 (cm +400/+250), 45, 39 dei quali solo 45 (cm +337/-140) e 39 (cm -125/-175) sono depositati su 1179-1171-1074-1075.

La stratigrafia muraria evidenzia che 1075 (figg. 8-9) costituisce il primo restauro subito dal muro 1179-1074, mentre 1171 si configura come restauro sia di 1075 che di 1074-1179. Realizzato in *opus mixtum*, con alternanza di tufelli e laterizi, 1075 richiama, per la tecnica impiegata, la struttura 20260, che si appoggia all'arco del Sacramento ed è tagliata dalla torre 20000. Impiegato con frequenza dall'età di Massenzio, questo tipo di muratura è documentato dal gruppo di edifici sulla via Appia (circo, sepolcro con recinto, e palazzo) eretto in onore di Valerio Romolo, figlio dell'imperatore (LUGLI 1957, p. 643), e dai restauri delle mura aureliane realizzati fra il 306 e il 312 (MANCINI 2001, p. 26) per porre riparo ai danni subiti perlopiù dal solo paramento esterno di torri e cortine e più raramente estesi all'intero spessore del

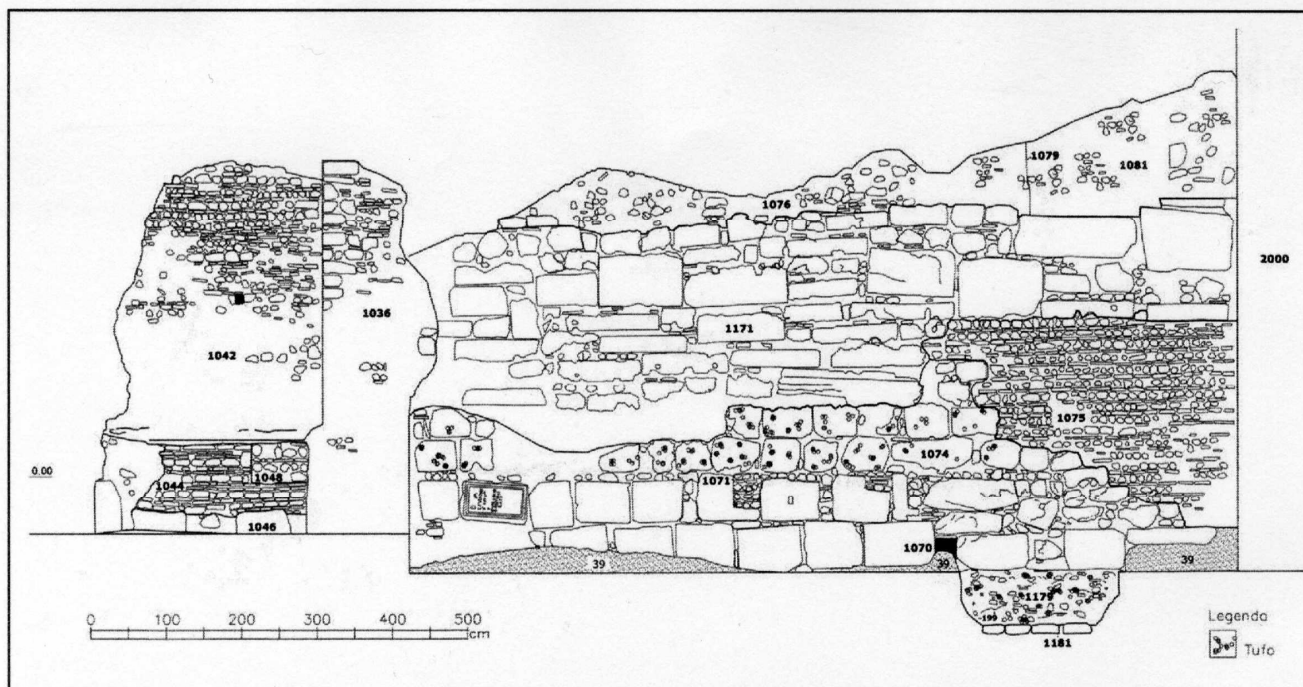


fig. 9 – Muro di cinta 1179-1171-1074-1075, rilievo fotogrammetrico.



fig. 10 – Area dell'arco del Sacramento, arco 2000, particolare della tamponatura.

muro, come nelle parti sommitali. Per la somiglianza di 20260 a murature in *opus mixtum* dell'età di Massenzio se ne può proporre la datazione al IV secolo; per la diversificazione dell'apparecchiatura muraria rispetto a 20260, 1075, restauro di 1074, individua un intervento posteriore al V, il che non sorprende perché l'*opus mixtum* è stato largamente impiegato nel corso del Medioevo: a Benevento l'esempio più significativo è rappresentato dalla muratura di S. Sofia (758-760; ROTILI 1986, pp. 193, 197) ma le testimonianze sono numerose.

Tenuto conto che il materiale restituito da 45, che copre 1179-1171-1074-1075, è databile entro il VI-VII secolo, si ricava che 1171, restauro successivo a 1075, è stato realizzato molto probabilmente nel VI secolo; ad una fase precedente risale perciò 1075, restauro di 1074 (figg. 8-9). La cronologia dell'intero individuato da 66 (cm -64/-120), databile dal III-IV al V, da 65 (V-VII) e da 64, accumulato su 1032-1033 nel VII-VIII, segna il *terminus ante quem* per l'edificazione di 1179-1074 in quanto 66 copre la struttura, che dunque non può essere stata realizzata se non nel IV, allorché ebbe inizio, con la frequentazione dell'area per esigenze di difesa e controllo, la formazione del deposito archeologico proseguita con 65 (cm +89/-64), su cui fu fondato 1032-1033, con 64 (cm +210/+89) e ancora con i terreni 41, 45 e 39 la cui composizione fu modificata in rapporto all'esecuzione dei restauri 1075 e 1171. La costruzione di 1179-1074, nell'ambito dell'ampia ristrutturazione urbana conseguente all'abbandono di Cellarulo, potrebbe aver preceduto di qualche decennio l'edificazione della cattedrale post-costantiniana; entro la prima parte del V secolo sarebbero state costruite quindi la torre pentagonale 20000 e l'analoga torre individuata nei pressi della Rocca dei Rettori.

La costruzione della cinta ristretta precede, quindi, le devastazioni provocate dai Visigoti di Alarico (410), dai Vandali di Genserico (455) e dagli Ostrogoti ed è coeva al riassetto della città cui fa riferimento l'epistola (*Symm. Ep.*, III, pp. 4-5) che Quinto Aurelio Simmaco (SEEK 1883, p. LXXIV), reduce dall'Africa di cui era stato proconsole, inviava al padre nell'autunno del 375 da Benevento dov'era in visita: la missiva sottolinea che la città è *maxima* e soprattutto pone l'accento sulla gara apertasi tra i cittadini per ridarle l'antico splendore. Non è chiaro se Simmaco si riferisse agli effetti del sisma del 375, così datato proprio in base alla sua attestazione (POLARA 1996), o a quelli del terremoto del 346 (BOSCHI 1999, p. 27, nn. 14, 17), certamente lontano nel tempo ma tale da aver potuto innescare iniziative di riorganizzazione urbanistica: i dati archeologici e topografici inerenti la radicale trasformazione della città indicano peraltro che il riassetto fu ben più complesso di una ricostruzione post-sismica, in rapporto ad altre e più gravi situazioni di crisi economica e demografica che le fonti scritte non indicano. Sebbene Simmaco ricordi che i maggiori beneficiari erano pagani, la penetrazione del cristianesimo aveva incominciato a incidere sul mancato restauro di edifici di culto pagani, sull'edificazione delle prime chiese e sul mutamento della topografia urbana.

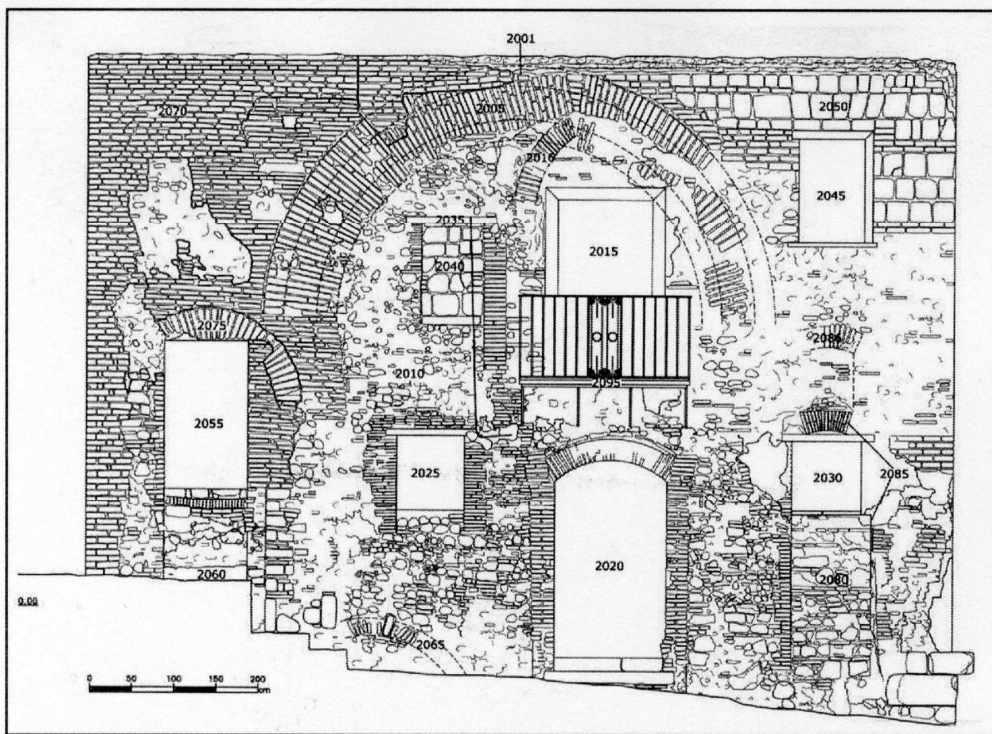


fig. 11 – Arco 2000, facciata NW, prospetto.

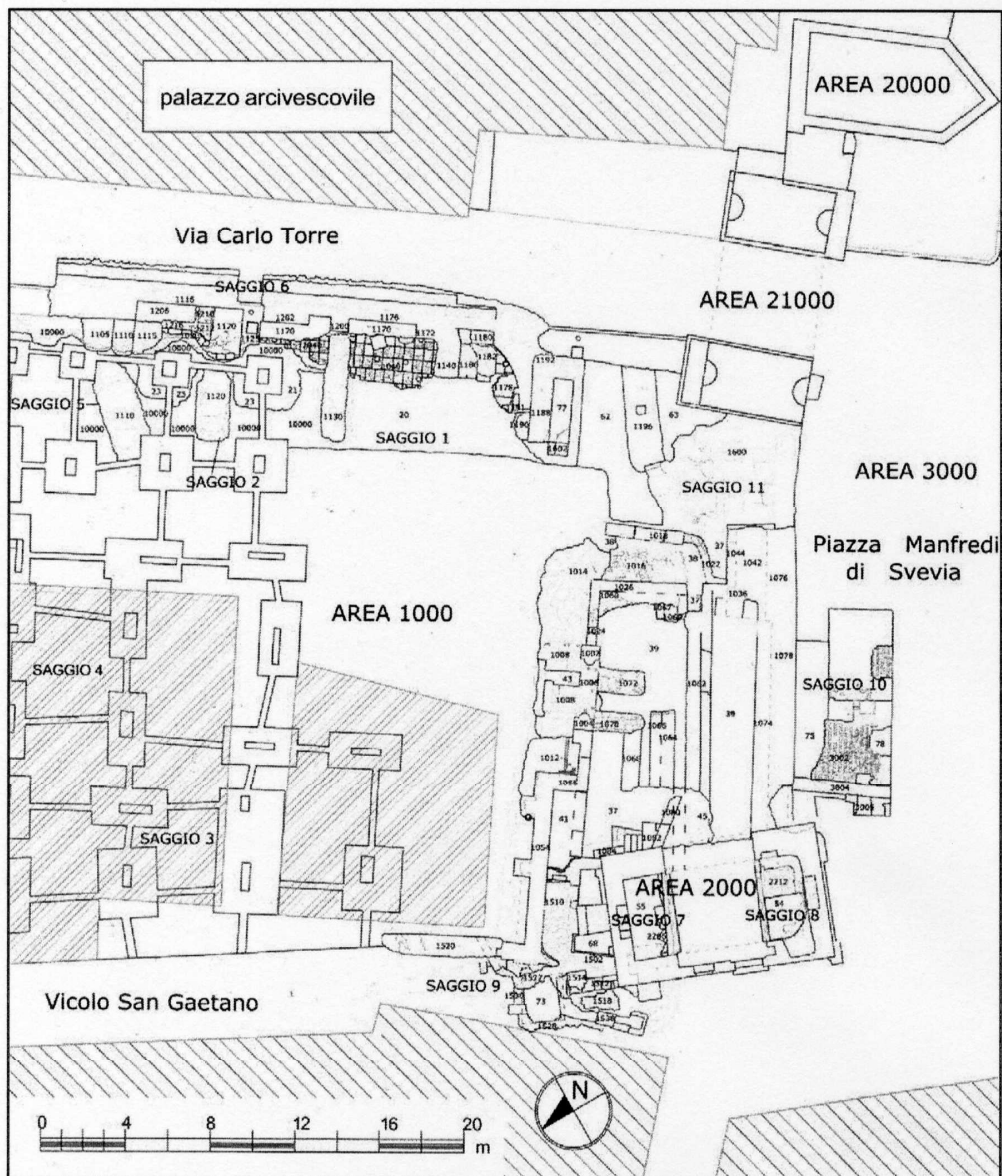


fig. 12 – Area dell'arco del Sacramento, planimetria del settore meridionale con le aree di scavo.

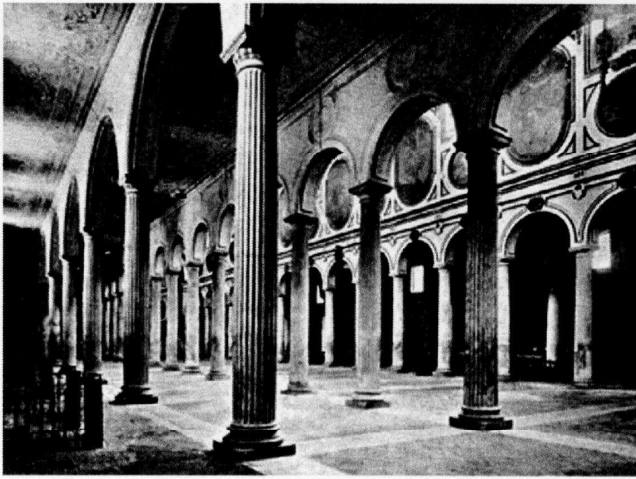


fig. 13 – Duomo, interno prima dei bombardamenti del 1943.

9. Alle ristrutturazioni promosse dall'aristocrazia impegnata nel rinnovare la città può essere attribuita la costruzione della chiesa vescovile dedicata alla Vergine: nell'edificio sorto su un'insula nei pressi dell'arco del Sacramento con l'impianto basilicale proprio delle grandi chiese paleocristiane sono reimpiegate 56 colonne uguali (fig. 13) con relative basi e capitelli (PENSABENE 1990, pp. 107-109) che non possono essere state prelevate da un monumento antico se non tutte insieme, quando l'assetto complessivo di questo le rendeva ancora disponibili, cosa che non sarebbe stata più possibile nel corso dell'alto Medioevo. Anche le indicazioni archeologiche sulla costruzione dello spazio cristiano nella città offrono quindi elementi che orientano a interpretare l'attività edilizia cui fa riferimento Simmaco come un intervento molto più ampio e radicale di quanto non potesse essere richiesto dagli effetti pur gravi di un terremoto.

L'accumulo di 64 (oltre che dei terreni non più *in situ*) venne formandosi dopo che 1179-1171-1074-1075 ebbe persa la sua funzione difensiva in seguito alla costruzione, più a meridione, prima del 774, delle mura della *Civitas nova* su iniziativa di Arechi II (758-787), un nobile longobardo (GASPARRI 1978, pp. 98-100) che fu insediato quale duca di Benevento nel 758 dal re Desiderio di cui sposò la figlia Adelperga e che assunse la dignità di principe nel 774 dopo la conquista della *Langobardia maior* da parte di Carlo, re dei Franchi, e la sconfitta di Desiderio. Arechi, che rinnovò Salerno (DELOGU 1977) e Benevento costruendo in entrambi i centri un *Sacrum palatium*, intese migliorare le difese per il timore di un attacco dei Franchi e implementare l'immagine della città attraverso una consapevole politica urbanistica che recuperò la zona pianeggiante meridionale del centro (fig. 2) forse mai abbandonata del tutto (ROTILI 1986, pp. 143-155, 231, nota 283; ROTILI 2003, pp. 870-871) in cui è da chiedersi se non sorgesse il foro, insieme con il teatro di età adrianea (TORELLI 2002, p. 214), riutilizzato nell'alto Medioevo per scopi abitativi, a differenza del non lontano anfiteatro che fu demolito entro il IV e rasato anche per evitarne l'impiego da parte di eventuali aggressori, quale base d'attacco contro la città: dall'anfiteatro, con ogni verosimiglianza, vennero prelevati i blocchi impiegati nella costruzione della cinta muraria e delle sue possenti torri e i rilievi di soggetto gladiatorio individuati in vari edifici della città (ROTILI 1986, pp. 55-57); le colonne riutilizzate nella costruzione della cattedrale paleocristiana potrebbero provenire dal non lontano *Capitolium*.

Iniziato nel novembre 2004, lo scavo ha fornito, fra l'altro, dati su Benevento tra I e IV secolo. L'individuazione dell'edificio termale lungo via Carlo Torre ha evidenziato che l'area ebbe, nel I secolo, un assetto parzialmente diverso da quello che avrebbe assunto con la costruzione, nel II, dell'arco del Sacramento, la cui realizzazione, da mettere in rapporto con una vasta opera di monumentalizzazione testimoniata anche dall'arco di Traiano,

implicò la rifunzionalizzazione dell'impianto termale. In base all'ipotizzabile ubicazione del foro a S della cattedrale è stato altresì possibile prospettare che il *decumanus maximus* (fig. 2) coincidesse con l'asse stradale che dal ponte Leproso, dal quale entrava in città la via Appia, raggiungeva l'attuale via Annunziata e l'area di Porta Somma: il decumano maggiore avrebbe preso a coincidere con la via Magistrale delle fonti di Età moderna (attuali corsi Dante e Garibaldi) solo in seguito alla ristrutturazione urbana di IV secolo (ROTILI c.s.) che lasciò al di fuori della 'cinta ristretta', allora costruita lungo le attuali via S. Filippo-piazza Manfredi di Svevia-via Gaetano Rummo-via Annunziata, l'area SW connotata dal teatro e forse, appunto, dal foro.

Referenze delle illustrazioni

figg. 1, 2, 11-12 (ROTILI 2006, figg. 11, 19, 42, 49); figg. 3, 7 (M. Rotili, autorizzazione Soprintendente dr. M. Pagano); fig. 4 (RIZZI ZANNONI [...] 1808, particolare del foglio 10 edito nel 1789); fig. 5 (Soprintendenza archeologica di Salerno-Avellino-Benevento da CIPRIANO, DE FABRIZIO 1996, fig. 1); fig. 6 (ROTILI 1986, tav. XXXII, n. 1); figg. 8, 10 (M. R. Cataldo); fig. 9 (P. Sparago); fig. 13 (MEOMARTINI 1909, p. 57).

BIBLIOGRAFIA

- Ab Urbe condita = Titi Livi, *Ab Urbe condita libri*, ed. a cura di Weissenborn G.-Müller M., Leipzig 1905.
- ADAM J.P. 1988, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano (ediz. originale francese 1984).
- AMORE A. 1968, *Sebastia, XL Martiri di*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Città del Vaticano, coll. 768-771.
- BARRA BAGNASCO M. 1999, *Contributo alla lettura dei sistemi insediativi della Basilicata: il caso di Pomarico vecchio*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'incontro di studio (S. Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998), Roma, pp. 119-130.
- BIERNACKA-LUBAŃSKA M. 1982, *The Roman and Early-Byzantine Fortifications of Lower Moesia and Northern Thrace*, Wrocław-Warszawa.
- BISOGNO G. 2001, *Intervento alla Tavola rotonda sul tema "Popoli e culture fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Stato della ricerca, prospettive storiografiche e metodologiche"*, resoconto a cura di M. Pucci, in M. ROTILI (a cura di) 2001, *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, Atti delle VII Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 31 maggio-2 giugno 1999), Napoli, pp. 352-361, a pp. 355-356.
- BORGIA S. 1764, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII* [...]. II. *Dal secolo XI al secolo XVIII* [...], Roma.
- BOSCHI E. (a cura di) 1999, *Catalogo parametrico dei terremoti italiani*, Bologna.
- CASTAGNOLI F. 1974, *Topografia e urbanistica di Roma nel IV secolo a. C.*, «Studi romani», XXII, pp. 425-443.
- Chronicon S. Sophiae* = *Chronicon S. Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di J.-M. Martin, studio dell'apparato decorativo di G. Orofino, Roma 2000 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum Scriptores*, n. 3).
- CIPRIANO M.T., DE FABRIZIO S. 1996, *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in M. BATS (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et Narbonnaise (I^{re} s. av. J.-C.-II^e s. ap. J.-C.)*. La vaisselle de cuisine et de table, *Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta* (Naples 27-28 mai 1994), Naples, pp. 201-223.
- CONFORTI CALCAGNI A. 1999, *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*, Caselle di Sommacampagna (Verona).
- CONVENTI M. 2004, *Città romane di fondazione*, Roma.
- DE FRANCISCIS A. 1953, *Beneventum, Benevento. Scavi (1951)*, «Fasti Archeologici», VI, pp. 346-347, n. 4573.
- DELOGU P. 1977, *Mito di una città meridionale*, Napoli.
- DE MARIA S. 1988, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma.

- EBANISTA C. 2006, *Il complesso archeologico dei Santi Quaranta: archeologia e storia* in ROTILI 2006, pp. 179-210.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 1996, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma, pp. 409-425.
- FOSS C., WINFIELD D. 1986, *Byzantine Fortifications, an Introduction*, Pretoria.
- GASPARRI S. 1978, *I duchi longobardi*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi storici, fasc. 109, Roma.
- HASSEL F. J. 1968, *Zum Arco del Sacramento in Benevent*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums», XV, 1968, pp. 95-97.
- HUDSON P. J. 2000, *Le mura romane*, in M. BOLLA (a cura di), *Archeologia a Verona*, Milano, pp. 63-66.
- LA FATA R. C. 2006, *Complesso archeologico dei Santi Quaranta: restituzione grafica tridimensionale* in ROTILI 2006, pp. 211-215.
- La guerra gotica - La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di D. Comparetti, Roma 1895-98 (rist. anastatica Bottega d'Erasmo, Torino 1968-70).
- LAWRENCE A. W. 1983, *A Skeletal History of Byzantine Fortifications*, «Annual of the British School at Athens», pp. 78, 171-227.
- Liber coloniarum I* = BLUHME F., LACHMANN K., RUDORFF A. (a cura di), *Die Schriften der römischen Feldmesser*, Berlin 1848-52 (rist. Graz 1967, I, pp. 209-251).
- L'Italia meridionale = L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 1999.
- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.
- LUPA A. 1998, *Il sepolcreto altomedievale*, in A. LUPA (a cura di), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli, pp. 71-111.
- MANCINI R. 2001, *Le mura aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Roma.
- MEOMARTINI A. 1889-95, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento [...]*, Benevento.
- MEOMARTINI A. 1909, *Benevento*, Bergamo.
- Obituarium* = ZAZO A. 1963, *L'«Obituarium S. Spiritus» della Biblioteca Capitolare di Benevento (secc. XII-XIV)*, Napoli.
- ORTOLANI G. 1990, *Le torri pentagonali del Castro Pretorio*, «Analecta Romana Instituti Danici», XIX, pp. 241-252.
- Περὶ Στρατηγίας = DENNIS G. T., *Three bizantine military Treatises*, Washington 1985, pp. 10-135.
- PENSABENE P. 1990, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna con appendice di S. Lorenzatti*, «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», s. III, XIII, pp. 5-138.
- POLARA G. 1996, *Il «terremoto del 375»*, in L. BREGLIA PULCI DORIA (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, Napoli, pp. 525-530.
- RICHMOND I. A. 1927, *The Relation of the Praetorian Camp to Aurelian's Wall in Rome*, «Papers of the British School at Rome», X, pp. 12-22.
- RIZZIZ ZANNONI G. A. [...] 1808, *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle due Sicilie da [...] e terminato nel 1808*, Napoli.
- ROTLI M. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Università degli Studi di Napoli, Istituto di Storia medievale e moderna, Ricerche e documenti, 3, Napoli.
- ROTLI M. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano.
- ROTLI M. 1999, *Aspetti dell'insediamento nel ducato di Benevento*, in ROTILI (a cura di) 1999, pp. 225-243.
- ROTLI M. 2003, *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, in Atti del XVI Congresso di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 827-879.
- ROTLI M. 2005, *Città e territorio in Campania*, in G. VITOLO (a cura di), *Le città campane fra tarda Antichità e alto Medioevo*, Salerno, pp. 29-60.
- ROTLI M. 2006, *Cellarulo e Benevento: la formazione della città tardoantica*, in ROTILI (a cura di) 2006, pp. 9-88.
- ROTLI M. c.s., *Benevento: la cattedrale e la città nel XII secolo*, in *Studi in onore di Ludovico Gatto*, «Romanobarbarica».
- ROTLI M., CATALDO M. R., RAPUANO S., c.s. *Nuovi dati su Benevento nella tarda Antichità*, in STAIM 2, *Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale*.
- ROTLI M. (a cura di) 1999, *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*, Atti delle VI Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 18-20 giugno 1998), Napoli.
- ROTLI M. (a cura di) 2006, *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli.
- SEEK O. 1883, *Cronologia et prosopographia Symmachiana*, in *Symmachii Epistulae*, LXXIII-CCXI.
- Symm. Ep.* = Q. AURELI SYMMACHI *Epistulae*, pp. 1-278 di Q. Aureli Symmachi quae supersunt, a cura di O. Seek, in MGH, *Auctores antiquissimi*, VI, 1, Berlin 1883 (nuova ed. 1961), pp. 1-339.
- SOMMELLA P. 1979, *Finalità e metodi della lettura storica in centri a continuità di vita*, «Archeologia medievale», VI, pp. 105-128.
- SPIESER J. M. 1984, *Thessalonique et ses monuments du IV au VI siècle. Contribution à l'étude d'une ville paléochrétienne*, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 254, Paris.
- STEIN G., SCHLEIERMACHER W. 1968, *Die Untersuchungen im Spätrömischen Kastell Altrip, Kr. Ludwigshafen, im Jahre 1961*, «Bericht der Römisch-Germanischen Kommission der D.A.I.», 49, pp. 85-110.
- TOCO SCIARELLI G. 1999a, *L'età tardoantica nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento*, in *L'Italia meridionale*, pp. 243-266.
- TOCO SCIARELLI G. 1999b, *Attività della Soprintendenza archeologica delle provincie di Salerno, Avellino e Benevento nel 1998*, in *L'Italia meridionale*, pp. 675-686.
- TORELLI M. R. 2002, *Benevento romana*, Saggi di storia antica, 18, Roma.
- ZAZO A. 1956, *I beni della badia di S. Sofia in Benevento nel XIV secolo*, «Samnium», XXIX/3, pp. 131-155.